Anno VI - 1853 - N. 25

L'OPINIONE

Martedì 25 gennaio

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 22	Trimestre L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 24 GENNAIO

MARINERIA MILITARE

Necessità della traslocazione dell'arsenale marittimo nel golfo della Spezia

II.

Se la traslocazione del nostro arsenale marittimo al golfo della Spezia è utile, come abbiamo dimostrato, sotto il punto di vista politico, non meno utile si renderebbe alla ricostituzione morale e materiale della nostra marina militare.

E senza entrare in gravi disquisizioni sulle attuali condizioni morali dell'armata, noi siamo peraltro convinti che esse sono ben lungi da quel grado di perfezione a cui i corpi militari saggiamente costituiti sogliono pervenire, per la qual cosa il governo è in obbligo di attivare al più presto quelle severe misure che valgano a riprometterci un ordine di cose stabile e conveniente.

La pubblica opinione che da circa quattro anni va enumerando le disastrose conseguenze del disordine e del monopolio a cui la marineria militare è abbandonata, si è sopra questa questione diggià più volte pronunziata altamente. Epperò noi non vogliamo rinvenire sopra materie trattate per lo passato, nè occuparci pel momento di cose che non riguardano direttamente la questione della traslocazione; solo parleremo dell'utilità, anzi necessità della medesima in tutto l'ordine morale e materiale della marineria di guerra.

È indubitato che la dissolutezza della disciplina, l'annientamento dello spirito di corpo, l'incentivo all'istruzione deriso, anzi perduto, siano cose queste omai troppo note e constatate, per cui non dureremo fatica a persuadere i nostri lettori che altro mezzo non resta al governo se vuole avere una marineria, che ricostituirla su nuove e sode basi, la precipua delle quali è il toglierla dai troppo frequenti divaghi che, per naturale conseguenza, offrono i centri popolosi delle grandi città.

L'educazione marittima militare, il tesoro di tanti e severi studii, l'imparziale ma rigorosa disciplina fondata sul dovere e sul reciproco rispetto, richiedono due dati principali ed essenzialissimi: 1° Un indirizzo amministrativo capace, avveduto, equo ed energico; 2° Una posizione locale che riassuma le condizioni di quiete, d'istruzione e di stabilità. Senza questi dati, inutili tornerebbero gli sforzi del governo, ed il tempo e le cure che presterebbe a migliorarla andrebbero senza dubbio perdute.

Su questa sentenza convenne pure il presidente del consiglio dei ministri allorquando si discusse il bilancio passivo della marina, sebbene noi avremmo desiderato che il sig. Cavour, senza svelare apertamente il suo pensiero politico, avesse però fatto comprendere che a ben altri e più patriottici intendimenti si doveva il concorso del governo nella questione della traslocazione che non alle sole intenzioni di rassodare la disciplina e lo spirito della marineria.

In tutte le maniere, anche nell'interesse morale della marineria, è necessaria la traslocazione; imperocchè, tolta dalle distrazioni d'una grande città e stabilita nel golfo della Spezia, essa potrà interamente occuparsi dei molti e lunghi studii che si richiedono e che indarno si tenterebbe di compiere senza questa utile quanto urgente determinazione.

E valgano al nostro assunto gli esempi della Francia e dell'Inghilterra che presero sempre ogni cura a separare distintamente gli arsenali marittimi di guerra dai porti di commercio; esempi questi che noi dobbiamo imitare perchè fondati, e constatati dall'esperienza di molti anni.

In quanto poi all'interesse e convenienza materiale non vi sarà persona, noi crediamo, che voglia revocare in dubbio l'eccellenza della proposta.

L'arsenale di Genova d'un'area appena di 32 mila piedi cubi, è posto in una situazione assai sfavorevole, e la breve vita dei nostri legni di guerra più che ad altre preesistenti cagioni a questa si deve più giustamente attribuire.

Aperto a meriggio, e perciò esposto in tutto il periodo dell'estate ai cocenti raggi del sole, un riverbero vivissimo che scendendo dai soprastanti fabbricati della città posti a tramontana, percuote sulle acque e sovra i legni in disarmo; la giacitura immobile e costante dei medesimi, senza correnti d'aria e con copiosissime rugiade, di più, le cloache della città che ivi fanno affluire tutte quante le immondezze, e producono in quelle acque quasi stagnanti un'esalazione mefitica e perniciosa.

Tutti questi svantaggi non possono arrecare che gravi danni al nostro naviglio per cui già si ebbe a lamentare la precoce inabilità di molte delle nostre navi, come per esempio la fregata da 60 cannoni, *Carlo Felice*, *Regina*, *Maria Teresa* e *Commercio*, e particolarmente le due prime che non ebbero che poco più di soli dieci anni di vita, mentre la durata media d'un legno da guerra nelle condizioni normali e necessarie di esistenza è di venti.

Nè vale l'asserto che sotto l'antica repubblica genovese si ricoveravano nella darsena meglio di cinquanta galere, e si mantenevano in istato da poter all'occorrenza servire il paese. Nè che le acque e la giacitura della medesima impedirono mai che alcune di esse raggiungesse i 70 e gli 80 anni di esistenza.

Non vale il paragone, diciamo, imperocchè le condizioni dell'attuale darsena sono di molto cangiate, ed il genere dei legni di guerra che possedeva in quell'epoca la repubblica ligure, è in ora oggetto più di curiosità che di azione.

Sotto la repubblica, oltre i due attuali riparti di mare, un terzo ne esisteva nel luogo medesimo ove è ora la piazza dell'arsenale, ed una entrata laterale dava accesso alle galere che dovevano disarmare. Compiuto il disarmo, esse venivano tirate in secco sotto appositi baracconi, ed ivi rimanevano al riparo dalle intemperie della stagione e dalle acque putride della darsena. Non è dunque meraviglia se esse avevano un'esistenza sproporzionata ai legni dei nostri giorni, giacchè sproporzionato ne è il volume e differente assai il genere, per cui impossibile riescirebbe l'applicazione di quei mezzi che promettevano ad esse una lunga esistenza.

Una delle più sentite sconvenienze a cui non si può così facilmente rimediare, è la scarsezza del fondo che trovasi dalla bocca della darsena al molo vecchio, porto esclusivamente destinato alla stazione dei legni di guerra. La mancanza di fondo, oltre di disturbare grandemente i legni di commercio quando una nave di guerra esce dalla darsena, obbliga pur anco l'amministrazione della marina a far uscire le fregate a mezzo corso di armamento, e specialmente le grosse come il *S. Michele*, è costretta di armarla interamente al molo, la cui operazione riesce, non diremo difficile, ma lunga e dispendiosa.

Ma più che alla lunghezza dell'operazione ed al dispendio, è mestieri porre attenzione alla sconvenienza di esporre legni di quella mole e valore, sulla punta di un molo all'imboccatura del porto, senza che egli sia in grado di respingere un'improvvisa aggressione nemica, facile a mandarsi ad effetto nel buio di una notte, ora che l'applicazione del vapore alle navi vi dà appena il tempo di scoprire il nemico quando è per assalirvi. Imprevidenze tali non si debbono più commettere, nè più tollerarle per l'avvenire.

Fra le altre cagioni che rendono insostenibile la posizione della nostra darsena, è la strettezza della sua bocca. Essa non è larga abbastanza da permettere l'entrata alle pirofregate, per cui il *Governolo* fu per due inverni consecutivi mandato a svernare al golfo della Spezia, e alla *Costituzione* fa mestieri smontare i suoi tamburi perchè possa entrare o sortire.

Tutti questi difetti che abbiamo enumerati e a cui non si può in modo alcuno portare un efficace rimedio, consigliano un'immediata traslocazione di tutto quanto costituisce il nostro arsenale marittimo. L'interesse politico, quello della pubblica finanza e della marineria militare lo impongano indilatamente.

Abbiamo quindi dimostrato che tanto nell'interesse grandissimo della disciplina e dell'istruzione della nostra gente di mare, quanto per la conservazione e sviluppo maggiore del naviglio di guerra la traslocazione si raccomanda potentemente di per se stessa.

Altre considerazioni di un interesse non minore esporremo nei numeri successivi, e speriamo che saranno accolte con favore dai nostri lettori; imperocchè noi, nel trattare questa importante e vitale questione, non abbiamo altro in mira che di migliorare le condizioni morali e materiali della marineria militare e prepararla all'avvenire della nostra patria.

CAMERA DEI DEPUTATI

Quest'oggi ebbero luogo le interpellanze annunziate dall'onorevole deputato Brofferio, circa la condanna subita dal sig. Mazzinghi pel fatto di propaganda protestante. Come tutti ben sanno, la grazia sovrana è già intervenuta a pro del condannato, quindi la discussione non poteva offrire quel carattere irritante, che, senza questa grazia, avrebbe facilmente assunto, e limitavasi ad una controversia di puri principii, fatta quasi astrazione dall'avvenimento che l'aveva suscitata.

E per tal modo infatti la intese l'interpellante, il quale, attenendosi ad una giusta misura, rivolse la sua non ordinaria facondia a provare l'incoerenza che risulta dai principii liberali dello Statuto, posti a confronto di quelli più retrivi, a cui sono informati i patrii Codici. Noi non vogliamo nemmeno tentare il riassunto del pregevole discorso tenuto dall'interpellante, che i lettori potranno trovare nel nostro rendiconto, bastandoci il dire che la sua dimostrazione riuscì evidente e che valse a trasfondere in tutto l'uditorio la convinzione dell'impossibilità di qualsiasi libertà promessa dallo Statuto, quando, indipendentemente dallo spirito di questo, la magistratura voglia applicare letteralmente le disposizioni del Codice penale.

La condanna del Mazzinghi e quelle di altri individui, dall'oratore molto opportunamente evocate, erano la giustificazione del pericolo contro cui elevavasi il deputato Brofferio; ma forse il medesimo, esagerando le conseguenze di questi pochi fatti parziali e deplorabili, veniva conchiudendo che la condizione del nostro stato fosse resa perciò tristissima ed insopportabile. Contro la quale asserzione avea facile vittoria il signor guardasigilli quando, esordendo nel suo discorso faceva appello, su tali nostre condizioni, alla coscienza dei deputati e rimettevasi al giudizio del loro senno politico. Il ministro di grazia e giustizia avea facilmente ragione delle eccessive illazioni del suo avversario, ma non poteva contestare la verità delle altre sue parole.

È bensì vero che non ispetta alla Camera legislativa sindacare le decisioni della magistratura giudiziaria: è bensì vero che la sola politica di questa magistratura si è il rispetto e l'osservanza delle leggi; ma è vero altresì che il patrio Statuto è tal legge che i magistrati non ponno disconoscere: che il suo spirito deve irradiarsi su tutte le altre leggi, e che il buon senso dei magistrati deve discernere quali, fra queste, furono, dalla pubblicazione dell'altro, poste fuori d'uso. Se così non fosse, non saprebbesi giustificare l'operato dal governo, che consigliava la grazia al Re; giacchè verrebbe questa a neutralizzare l'effetto d'una legge pienamente in vigore e competentemente applicata. Se così non fosse, vedrebbonsi in Inghilterra applicar oggidì le leggi più barbare degli antichi tempi, giacchè, come ben si sa, ivi tutte queste leggi, per un tradizionale rispetto, furono conservate, e la loro applicazione ne è punto impedita soltanto dal buon senso della magistratura, la quale, nella legge politica, rispetta il fondamento dei diritti pubblici e privati, e dalla medesima ricava quella giusta stregua, a cui modellare la giurisprudenza, che deve mutare col mutarsi dello stato della società e del suo grado d'incivilimento. Nè vogliamo con ciò che la politica irrompa nel santuario della giustizia; ma vogliamo che i giudici sappiano che esiste lo Statuto, che ne rispettino le disposizioni, che concorrano ad applicarlo, e non a farlo in brani.

Questo, infatti, se non erriamo, è il senso della circolare che il guardasigilli emanava agli agenti del potere; ma se l'effetto della medesima è tale, che anche in adesso ci tocca a lamentare l'arresto di una giovinetta trilustre, abbiamo più cara la promessa fatta dal ministro medesimo, di presentare una legge, la quale espressamente faccia cessare quelle discrepanze a cui la magistratura si compiace di dare un deplorabile risalto.

Consigliamo del resto nuovamente i nostri amici a leggere il rendiconto di questa seduta, essendosi in essa manifestate, dal ministro di grazia e giustizia, le opinioni del governo intorno alla controversia religiosa, che tanto preoccupa gli animi di tutti, opinioni che non ci è possibile di compendiare.

L'onorevole dep. Borella sorse a sostenere gl'interessi della libertà: l'onorevole dep. Siotto Pintor parlò nello stesso senso, ma digrediva in altri argomenti non troppo attinenti alla questione, e specialmente facendosi a cercare se o no convenga avere una religione dello Stato: l'onorevole dep. Asproni saltò in mezzo difendendo la religione cattolica dalle imputazioni che le si fanno, e rigettando, in di lei nome, quella persecuzione e quell'intolleranza onde altri vuol sostenerla: l'onorevole dep. Angius all'incontro facendosi apologista dell'intolleranza cattolica, volle respingere anch'esso l'idea della persecuzione; ma per darne una prova conchiuse lamentando che siasi condannato il solo Mazzinghi e si lascino impuniti tutti gli altri propagandisti che meritano quanto lui ed assai peggio, secondo il giudizio ed il desiderio dell'onorevole oratore.

Finalmente parlò anche l'onorevole deputato Decastro ed in qual senso ei parlasse non sapremmo ben dire, credendo che sarà per lui non lieve fatica far risultare dalle bozze stenografiche un accordo nelle varie parti del suo discorso, accordo che noi vi abbiamo cercato invano.

Il deputato Brofferio proponeva un ordine del giorno il cui concetto si vedrà nel rendiconto e questo, accettato dal ministero, veniva approvato ad una grande maggioranza. La parte destra della Camera però non lo accoglieva, avendolo per la bocca dell'onorevole deputato Cesare Balbo dichiarato inopportuno, massime siccome conchiusione dei discorsi tenuti, alcuno dei quali avea offeso la suscettibilità di un'austera ortodossia.

PROGETTO
DI UNA STRADA FERRATA
DA GENOVA A VOLTRI

(Continuazione e fine, vedi il num. 22)

Accennata così la traccia ed il profilo della strada, resta a dirsi che essa per la forma dei regoli, cuscinetti ed ogni altra parte costituente la strada di ferro, propriamente detta, sarà conforme alla strada dello Stato; che le sue locomotive potranno far percorrere ai treni ordinarii cinquanta chilometri all'ora; che non abbrucieranno più di sette chilogrammi di cocke, compreso l'accendimento; che la strada sarà mantenuta con tutti i suoi accessori per Ln. 22,000 all'anno; che infine le spese di amministrazione e percezione ed ogni altro titolo non oltrepasseranno Ln. 38,213 50, cosicchè nell'ipotesi di sei corse al giorno di andata ed altrettante di ritorno le spese tutte di attivazione si garantisce che non sorpasseranno la somma di Ln. 191,613 50, la quale posta a fronte dell'entrata giornaliera come segue:

Di N. 143 passaggieri di 1.a classe a Ln. 1 50	Ln.	214 50
Di N. 479 di 2.a classe a Ln. 1	»	479 »
Di N. 1291 di 3.a classe a 0 40	»	516 40
	Ln.	1,209 90
Equindi il totale per un anno	L.	441,613 50
Dalle quali dedotta l'annua spesa di	»	191,613 50
lascia un prodotto netto all'anno di	Ln.	250,000 »

che darebbero sul capitale costo della strada di due milioni e mezzo un annuo dividendo del 10 0[0. Si è lasciato da parte ogni bene-

fizio sulle merci, che si crede poco probabile in una strada di così breve corso; ma se qualche genere di trasporto particolare alla località si potrà attivare segnatamente con corse di notte, sarà sempre a maggiore benefizio dell'impresa.

Il tenore della presente proposta si crede sarà per meritare il premio della preferenza per il vantaggio, che essa assicura allo Stato, al pubblico ed a coloro che vi prenderanno parte, ma più ancora perchè i progetti di molte altre strade ferrate potranno avere un appoggio che si porti non solo alla realizzazione, ma ciò che più importa ad un'assicurata e prospera esistenza.

Un'ultima considerazione sulla presente proposta sia quella relativa al permesso da darsi all'impresa di Voltri di fare il servizio tra Genova e S. Pier d'Arena, pagando il pedaggio alla strada dello Stato pei chilometri percorsi sopra di essa in ragione del 25 0[0 della percezione lorda.

Il servizio dei passaggieri fra Torino e Genova non potrà farsi certamente con quella frequenza, che richiede la comunicazione tra Genova e S. Pier d'Arena. La massa dei passaggieri che si possono presentare su questa breve tratta di strada obbligherebbe i convogli di lunga corsa a prendersi un gran numero di carrozze alla loro partenza da Genova per lasciarle dopo il breve tratto di 4 chilometri, e forse che in molti casi per questo numero di carrozze non basterebbe una sola locomotiva. Il fare corse espressamente tra Genova e S. Pier d'Arena non potrebbe convenire alla strada dello Stato, quando vi fossero già le corse di Voltri che potrebbero servire a quell'intento.

Infine la strada dello Stato col percepire il pedaggio del 25 0[0 netto sull'introito lordo del movimento tra Genova e S. Pier d'Arena avrebbe assicurato un benefizio, che non arriverebbe ad ottenere facendo ella stessa le spese della forza traente, le quali sarebbero fatte con maggior economia dall'impresa della strada di Voltri, perchè ella farebbe servire le stesse sue frequenti corse anche pel servizio tra Genova e S. Pier d'Arena.

Ing. Giulio Sarti.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Adottato il codice penale, il consiglio nazionale si riposa. Anche il consiglio degli Stati tenne il 19 una seduta di poca importanza.

Il governo sardo, scrive la *Gazzetta Ticinese*, ha inoltrato al governo del Ticino un'istanza, affinchè sia restituito ai padri cappuccini sardi, compresi nel decreto d'espulsione de' cappuccini forestieri quanto hanno pagato all'atto di vestir l'abito coi relativi interessi.

L'ingegnere Lucchini ha pubblicato una nuova memoria, in cui si studia di provare e rendere evidente la convenienza di condurre una linea ferrata attraverso il S. Gottardo.

FRANCIA

Leggesi nell' *Indépendance Belge*:

« Da qualche tempo i giornali di questo paese e principalmente i giornali inglesi mettono una specie di affettazione in trattenere i loro lettori sulle più piccole azioni di madamigella Eugenia di Montijo; ma ai particolari che essi danno di lei e della sua famiglia, non si sa in quali anticamere abbiano attinte le loro informazioni. Per noi che amiamo di essere meglio informati, noi abbiamo aperto la *Guia de los foresteros*, vale a dire l'almanacco reale di Spagna, e abbiam veduto che madamigella Montijo portava i nomi di Gusman, Fernandez, Cordova, Leida e la Cerda che ricordano le pagine più gloriose della storia di Spagna; ch'essa riunisce sulla sua testa tre grandezze di 1.a classe: Theba, Benos e Mora, con una infinità di altri titoli, infine che è sorella della duchessa di Berwik e di Alba, e figlia del fu conte Montijo, duca di Penaranda.

« Abbiam pure veduto che madamigella Montijo nacque a Granata, e che sua madre è pure della Andalusia, ma discende da una nobile famiglia scozzese di Kirkpatrik di Clesburn, esigliata dal dal suo paese alla caduta degli Stuardi.

« Il conte di Montijo, uno dei migliori ufficiali dell'armata spagnuola, servì la causa francese come colonnello d'artiglieria nella penisola e nella campagna di Francia nel 1814. Egli ebbe l'onore di tirare gli ultimi colpi di cannone sulle alture Saint-Chaumont, alla difesa di Parigi.

Rientrato in patria coperto di ferite, egli fu per per molti anni nel senato uno dei membri più influenti. Erede di un gran nome e di sostanze considerevoli, egli faceva il più nobile impiego del suo nome e della sua fortuna. Le imprese patriotiche, gli utili miglioramenti, le associazioni benefiche trovavano in lui un protettore zelante e generoso. Egli è morto nel 1839, stimato da tutti i partiti, amato da tutti coloro che lo avvicinarono. Conservasi ancora nel museo di Madrid una preziosa reliquia, le sue armi e il suo uniforme. »

Scrivono da Parigi, il 17 gennaio, all' *Indépendance Belge*:

« Ciò che ieri non era che una semplice voce, cangiossi quest'oggi in una notizia universalmente diffusa, e stassera la *Patrie* la dà come ufficiale. Sì, il matrimonio dell'imperatore con madamigella Montijo è ufficialmente annunziato. La Borsa ne fu profondamente commossa.

« Bisogna pur dirlo, questo effetto del matrimonio di Napoleone III con madamigella Montijo era facile a prevedersi. Non era questo il matrimonio che desideravano le popolazioni affezionate all'impero, nè i servitori e gli amici personali dell'imperatore.

« Un matrimonio diplomatico avrebbe potuto avere i suoi motivi e i suoi vantaggi politici. L'unione con qualche erede di uno dei grandi nomi dell'impero, e la figlia di un buono e onorato patriota, una donna, presa, infine, nel seno stesso della nazione, avrebbe potuto far vibrare la fibra popolare. Sarebbesi riconosciuto nell'atto di uno di questi due matrimoni, e l'imperatore, entrato colla sua grandezza e col suo splendore, nella famiglia dei sovrani, o l'imperatore eletto dalla sovranità nazionale, che consacrava di nuovo la sua solenne alleanza col popolo.

« Un matrimonio con una damigella spagnuola non corrisponde nè punto nè poco alle idee e ai sentimenti del paese. Non si spiega altrimenti che attribuendolo a passioni personali. Il capo di un grande Stato come la Francia, che vuol divenir capo di una nuova dinastia, deve volgere in mente pensieri più serii, deve avere vista più alta di quella di una passione da soddisfare, di un omaggio da rendere alla bellezza di una giovane.

« Io non insisto più oltre sugli imbarazzi che potrebbero nascere dalla risoluzione dell'imperatore. Io mi trovava poco fa con un membro eminente del corpo diplomatico estero, e con una delle più grandi sommità finanziarie. Il primo non esitava a dichiararmi lo stupore che questo matrimonio produrrebbe nelle cancellerie europee. Il secondo annunziava asseverantemente un ribasso di quattro o cinque franchi il giorno in cui non si potesse più nutrire dubbio di sorta. »

INGHILTERRA

Londra, 20 *gennaio*. Alla fine della sua seduta la corte dei direttori della banca d'Inghilterra annunciò che il tasso dello sconto era aumentato di 1[2 per cento, il che lo fa ascendere al 3 per cento. Questa misura della banca ha prodotto un rapido abbassamento dei fondi pubblici. Il denaro era assai ricercato alla borsa e nella *city*, ed in aspettativa dell'accennato aumento del tasso di sconto le migliori tratte non potevano essere scontate a meno di 2 1[2 al 3 per cento. Le domande presso la banca furono assai numerose; si è rifiutata molta carta straniera. Questa precauzione renderà superflua l'adozione di altre misure.

— Si legge nel *Times*:

« Siamo autorizzati a dichiarare non essere vero che il sig. D'Israeli si dispone a viaggiare all'estero per due anni. Il molto onorevole signore non si è mai trovato così bene di salute come adesso, e non ha mai avuta l'intenzione di mancare a'suoi doveri parlamentari.

— Si legge nel *Morning Advertiser*:

« Si dice che il posto di governatore generale dell'Indie, attualmente occupato dal marchese di Dalhousie, deve essere vacante in luglio. Il nobile marchese avrà allora compito il sesto anno delle sue funzioni governative, essendo successo al visconte Hardinge nel 1847.

« Si parla di molte persone che devono succedere al duca di Dalhousie e fra le altre il duca di Newcastle.

— A proposito dell'arruolamento volontario nella milizia il *Morning Herald* fa osservare che un gran numero di uomini attualmente arruolati in questo servizio entrerebbero volontieri nei reggimenti di linea, se non fossero obbligati di rimborsare il premio ricevuto al loro ingresso nella milizia. Questo giornale si assume di dimostrare i vantaggi che vi sarebbero per l'esercito, se questo potesse reclutarsi dai ranghi della milizia che gli fornirebbero uomini meglio istrutti e di una buona moralità.

« L'esercito inglese che dopo questi ultimi dieci anni, scrivesi, si è migliorato in modo rimarchevole sotto diversi rapporti, si riabiliterebbe interamente nella pubblica opinione. Il servizio militare sarebbe d'ora in avanti una professione degna della pubblica considerazione. »

GERMANIA

Un giornale di Amburgo pubblica un documento ch'egli dice essere il testo del dispaccio indirizzato il 29 dicembre 1852 da Buol-Schauenstein al sig. Hubner, in Parigi, nel quale il governo austriaco ha espressa la sua riserva in ciò che si riferisce alla questione dinastica in Francia.

Questo documento diplomatico, al dire del foglio suddetto, che noi crediamo bene informato, è così concepito:

« Alle comunicazioni colle quali fu notificato l'avvenimento dell'imperatore dei francesi si trovano unite alcune copie del senatus-consulto e del plebiscito relativi alla trasformazione del governo operatasi in Francia.

« A noi non spetta di discutere questi documenti come atti di legislazione interna della Francia. A questo titolo le disposizioni in essi contenute non possono che rimanere estranee al dominio delle relazioni internazionali fra i due imperi.

« L'Austria procedendo, come ha fatto, alla ricognizione di S. M. l'imperatore dei francesi e manifestando francamente la sua intenzione, di continuare col suo governo i rapporti di amicizia che hanno sussistito finora fra i due paesi, non intende di emettere un'opinione qualunque sui principii stabiliti dal plebiscito, convertito in leggi dello Stato, nè accettare anticipatamente le conseguenze che se ne potrebbero dedurre per l'avvenire.

« Astenendoci del resto dal dare una forma più solenne alle nostre riserve, noi crediamo di fornire al governo francese (ch'io spero saprà aprezzarla), una nuova prova dei sentimenti di conciliazione di cui siamo animati, e che c'inspirano il desiderio di evitare tutto ciò che potrebbe alterare i rapporti di buona intelligenza che sussistono fra i due governi, e che ci sta molto a cuore di mantenere intatti nell'interesse dell'ordine sociale e della pace del mondo.

« A quest'effetto, io ho l'onore di trasmettervi sotto questo piego in originale e in copia le nuove lettere che vi accreditano presso l'imperatore dei francesi. Vi compiacerete di rimetterne la copia al ministro degli esteri, e di prevenirlo che voi avete l'ordine di sollecitare l'onore di presentarla a S. M. imperiale, quando vi abbia informato che lettere simili furono spedite al rappresentante di Francia a Vienna.

« V'incarico pure di dar lettura e copia di questo dispaccio al sig. Drouin de Lhuys.

« *Firmato* Buol. »

DANIMARCA

Copenhagen, 15 *gennaio*. Con lettere patenti del re le elezioni al Volksthing sono fissate per il 26 febbraio prossimo, e la dieta sarà convocata al più presto possibile. Il giornale *Dagbladt* annuncia che la dieta sarà convocata per il 6 marzo. Lo stesso giornale assicura essere giunta negli ultimi giorni una nota della dieta germanica la quale reca che l'esercito federale sarà aumentato nella proporzione di 50,000 uomini, e invita per conseguenza il governo a rinforzare il contingente di Holstein.

Il consiglio di Stato non ha presa ancora alcuna definitiva determinazione in proposito.

PORTOGALLO

Lisbona, 11 *gennaio*. La camera dei deputati non ha ancora potuto costituirsi per mancanza di un sufficiente numero di deputati. Le sedute della camera dei pari non offrono alcun interesse.

Il duca di Saldanha presidente del consiglio dei ministri era stato indisposto, ma ora è completamente ristabilito.

Allorchè la regina e il re seppero l'indisposizione del duca mandarono una persona di loro confidenza per assicurarsi del vero stato di salute del maresciallo, e lo fecero assistere dal medico della camera.

AMERICA

Coll'*Atlantic* sono giunte le notizie di Nuova York dell'8 gennaio.

Si sono pubblicate a Washington due raccolte di documenti diplomatici che sembrano aver prodotto una assai grande sensazione. L'una è relativa alle questioni pendenti fra gli Stati Uniti, e la repubblica di Nicaragua riguardo al porto di S. Giovanni e del territorio di Mosquitas; l'altra contiene la corrispondenza scambiata fra gli Stati Uniti da un lato e l'Inghilterra e la Francia dall'altro che offrivano di garantire per un trattato a cui avrebbero preso parte tre potenze, il possesso dell'isola di Cuba e la Spagna. Si sa che gli Stati Uniti hanno per l'organo del sig. Everett declinate le comunicazioni che erano state fatte a questo riguardo.

Ecco alcuni nuovi particolari forniti dal *Panama-Star* del 21 dicembre sugli avvenimenti della Soñora:

« Un distaccamento di 214 francesi, bene armati ed equipaggiati, era partito da Guaymas per una spedizione contro i selvaggi, e dopo avere esplorato il paese, dove credevansi di rinvenire le migliori miniere, alcuni di essi ritornarono verso Guaymas sotto il comando del conte Raousset, il quale ebbe tosto l'avviso che gli sarebbe stato mestieri di farsi, con esso i compagni di lui, cittadino messicano quando volesse lavorare nelle miniere. Egli si dichiarò allora contro il governo e il generale Blanco, comandante in capo. Il governo messicano spedì contro di lui settecento e cinquanta uomini, che l'aspettarono a Hermosillo, a una distanza abbastanza considerevole da Guaymas. All'avvicinarsi del conte le forze messicane occuparono un luogo murato presso alla città, e fecero fuoco sui francesi, che ebbero 22 uomini uccisi e tutti i loro ufficiali da Raousset in fuori. I francesi si avanzarono coraggiosamente, scalarono i muri e aprirono un fuoco micidiale sui messicani rinchiusi come in una cascina; gran parte di essi furono uccisi, e 83 case date alle fiamme. Si calcola la perdita dei messicani a 150 uomini.

« Dopo di avere completamente battuto questa truppa, i francesi, padroni della città, aspettavano continuamente dei rinforzi dalla parte di mare. Essi marciarono verso Guaymas; ma un messicano, nel quale si abbatterono per istrada, gli ingannò sui pericoli cui andavano incontro, avvicinandosi a Guaymas; egli profferì loro la sua grazia e 11,000 dollari, ove deponessero le armi. In questo momento, il conte Raousset soffriva talmente la dissenteria che era quasi fuori dai sentimenti e costretto a farsi portare in lettiga. I soldati erano dunque senza ufficiali; essi accettarono queste condizioni, entrarono in città e deposero le loro armi. Fu allora che si accorsero d'essere stati ingannati. A Guaymas era sì grande il terrore, che il generale Blanco aveva mandato via di nascosto a quattro leghe dalla città quattro pezzi di cannone. Finalmente le forze francesi sono partite per a Mazatlan e S. Francisco. Il conte di Raousset fu imbarcato moribondo per Mazatlan. »

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Milano, 22 *gennaio*. Nella passata notte le neve per la prima volta incominciò a coprire i nostri tetti, e questa mane continuò lievemente a cadere. Alle 9 pomeridiane di ieri il termometro di *Reaumur* al nord segnava sotto lo zero 1. 9, la quale crediamo la temperatura più bassa provata in questo inverno. *(Eco della Borsa)*

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Con R. decreto del 10 gennaio corrente, fu ordinato che il capo di divisione del ministero dell'interno incaricato del servizio delle carceri, cessa di far parte del consiglio generale creato col R. decreto 23 gennaio 1851.

— S. M., in udienza del 13 corrente, sulla proposta fattagliene dal ministro dell'interno, riconfermò a vice-presidente del consiglio generale delle carceri pel corrente anno 1853 il conte e cavaliere Gabaleone Roggero di Salmour, membro della Camera dei deputati, e nella stessa udienza ha nominato a segretario di detto consiglio Vincenzo Aliberti, applicato presso il ministero dell'interno.

— S. M., in udienza delli 13 corrente, ha collocato in aspettativa per riduzione del numero d'impiegati del ministero dell'interno li signori cav. Giuseppe Reynaudi e Gio. Batt. Dupraz, capi di divisione.

S. M., in udienza del 13 corrente, ha nominato:

Sourd avv. Giuseppe Maria, giudice del mandamento di La-Rocchette, a giudice di quello di Abondance;

Revel avv. Francesco, giudice di quarta classe del mandamento di Ruffiuex, a giudice di quello di La-Rochette;

Démotz de la Salle avv. Carlo, giudice del mandamento di Abondance, a giudice di quarta classe di quello di Buffieux;

In udienza del 16 ha nominato:

Cappellaro avv. Giovanni, giudice del mandamento di Viguzzolo, a giudice di quello di Scopa;

Calvi avv. Giuseppe, volontario nell'ufficio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Casale, a giudice del mandamento di Viguzzolo;

Boatti notaio Giovanni, segretario della giudicatura di Biandrate, segretario di quella di Trecate;

Giordani Guido, segretario della giudicatura di Oviglio, segretario di quella di Biandrate;

Dario Francesco Federico, segretario della giudicatura di Soriasco, segretario di quella di Oviglio;

Bovio notaio Pietro Giovanni, già segretario della giudicatura di Ponzone, segretario di quella di Soriasco.

— Con R. decreto del 16 corr. è convocato pel giorno 10 febbraio prossimo, il 3 collegio elettorale di Oristano, per procedere ad una nuova elezione.

Occorrendo una seconda votazione, questa avrà luogo il giorno 11 successivo.

FATTI DIVERSI.

Costruzioni mercantili marittime. La *Gazzetta Piemontese* pubblica il seguente progetto delle costruzioni mercantili marittime eseguite nei cantieri delle direzioni dei R. Stati nel 1852 in confronto del 1851:

Direzione		Bastimenti costrutti nel 1852	1851	Numero delle tonnellate nel 1852	1851
Genova	(1)	37	42	4045 »	3488 47
Nizza	(2)	2	3	67 »	30 10
Savona	(3)	46	62	5902 03	5089 49
Chiavari	(4)	22	28	104 97	308 83
Spezia	(5)	7	5	253 12	239 89
Oneglia	(6)	6	8	10 52	310 46
Sardegna	(7)	5	17	37 35	68 98
Totale		125	165	10419 99	9536 22

Osservazioni pel 1852.

(1) Oltre a 9 gozzi o piatte.

(2) Sono una tartana ed un bovo.

(3) Sonovi in questi 46 num. 28 brigantini

(4) I più grossi sono un brigantino, una filucca ed un bovo.

(5) Sonovi nel 1852, 2 brigantini, gli altri sono gondole o navicelli.

(6) Sono tutte gondole, ma oltre [le di contro piccole costruzioni vennero acquistati all'estero tre bastimenti in complesso di tonnellate 226.

(7) Non sono che piccoli battelli.

Il questore della città e provincia di Torino

Vista la circolare dell'intendente generale della divisione di Torino, in data del 6 andante gennaio, num. 37, divisione governativa,

Decreta:

Le maschere al volto, i travisamenti ed i travestimenti sono permessi dal dì d'oggi a tutto il corrente carnovale, escluse le ore dei divini uffizii nei giorni festivi, sotto le seguenti condizioni:

1. Chi vuole comparire in pubblico colla maschera in volto, travisato o travestito, deve previamente munirsi di un permesso per iscritto della questura per la città e territorio di Torino, e del sindaco rispettivo per gli altri luoghi della provincia.

Per formare compagnie di cinque o più persone mascherate sarà anzi necessario un permesso speciale che non verrà rilasciato se non sotto la responsabilità di uno degli individui che le compongono;

2. È proibito alle persone mascherate di introdursi nelle abitazioni di altri senza il consenso

espresso di chi le abita; di portare armi, bastoni o simili istrumenti di qualunque sorta, atti ad offendere; di usare fuochi d'artifizio, materie combustibili, proietti od altra cosa qualunque capace a recar danno od incomodo altrui; di profferire discorsi o parole indecenti;

3. Le persone mascherate o travestite devono, ad ogni semplice invito degli ufficiali o degli agenti di sicurezza pubblica, presentare il permesso personale per andare in maschera, scuoprirsi il volto e dare tutte quelle spiegazioni che loro fossero richieste;

4. I contravventori verranno allontanati dai luoghi pubblici e denunciati alle autorità giudiziarie per l'applicazione delle pene nelle quali saranno incorsi, e verranno anche arrestati ogniqualvolta si fossero resi imputabili di reati punibili con pena corporale.

Gli ufficiali e gli agenti di sicurezza pubblica e il corpo dei reali carabinieri sono incaricati di curare l'esatta osservanza del presente.

Torino, 22 gennaio 1853.

Il questore De Ferrari.

La *Gazzetta Piemontese* pubblica il seguente quadro comparativo dei prodotti dell'Insinuazione e Demanio riscossi durante il mese di dicembre 1852 negli Stati di Terraferma, con quelli dello stesso mese del 1851.

	1852	1851
Strade ferrate . L.	217,636 95	197,131 38
Insinuazione e tabellione . . . . »	763,404 25	671,591 84
Emolum.ti delle sentenze e R. provvis. »	94,143 74	87,999 37
Dritti sugli atti giud. »	60,534 80	58,955 85
Ipoteche . . »	35,462 73	26,689 99
Esazioni demaniali.		
Fitto beni e case; fitto canali, ponti, ecc.; censi, canoni, livelli e prestazioni diverse; crediti demaniali; prezzo vendita beni autorizzata con patenti 17 maggio 1852»	127,651 41	405,763 47
Multe e pene pecun. »	40,761 13	45,511 90
Rimborso spese di giustizia . . »	35,600 31	32,579 68
Rimborso spese anticipate dai collegi notarili . . . »	71 50	» »
Depositi per le cause di revisione . »	2,037 50	» »
Dritti di successione »	222,928 41	130,030 61
Tassa sui corpi morali o manimorte . »	24,640 34	» »
Tassa sulle vetture pubbliche . . »	321 31	9,140 14
Dritti per passaporti all'estero, visto dei medesimi . . »	18,648 10	43,687 99
Libretti degli operai e delle persone di servizio . . . »	263 60	268 75
Dritti di visita delle spezierie ed altre officine di sanità . »	4,758 »	3,832 07
Tassa sulle usine »	3 34	214 20
Carta bollata . »	594,018 54	435,021 61
Carta filigranata per le carte da giuoco e tarocchi . . . »	10,581 »	16,284 78
Ricuperamento prezzo munizioni da guerra»	238 83	9 47
Dritti per l'ammessione agli esami e spedizione di patenti di capitano di mar.»	» »	» »
Dritti per spedizione delle patenti di nazionalità di legni »	536 60	» »
Dritti fissi di navigazione e dritti per licenza di pesca in mare . . . »	4,709 99	753 60
Provento effetti ricuperati dai naufragi »	51 37	» »
Ritenuta sulla paga dei marinai merc. »	25 »	» »
Prodotti dell' istruz. pubblica . . »	19,064 86	» »
Finanza dei notai, misuratori, sensali (residui) . . . »	491 25	12,445 55
Arginamento dell' Isère e dell'Arc in Savoia . . . »	11,112 62	8,853 40
Prodotto vendita straordinaria di stabili demaniali . »	118,658 30	» »
Ricuperamento quadri sinottici . . »	337 70	» »
Prodotti del telegrafo elettro-magnetico »	3,969 85	» »
	2,413,263 33	2,186,815 65
Differenza in più L.	226,447 68	

— Il totale de' prodotti dell'insinuazione e demanio ascese:

nel 1852	a L.	26,407,762 98
2851	»	20,107,657 51
1850	»	16,521,375 63
1849	»	12,477,791 71
1848	»	10,764,698 09

donde un aumento nel 1852 di L. 7,300,105 47 sul 1851; di L. 9,886,387 35 sul 1850; di L. 13,929,971 27 sul 1849 e di L. 15,643064 89 sul 1848.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente Rattazzi.

Tornata del 24 gennaio.

Apresi l'aunanza alle ore una e mezzo colla lettura fatta dai segretari, del verbale della tornata di sabbato e del solito sunto di petizioni.

Le tribune e le gallerie sono molto affollate di spettatori.

La Camera non è in numero e si procede all' appello nominale.

Alle due entra il ministro Boncompagni e si approva il verbale.

Una petizione è dichiarata d' urgenza ad istanza del dep. Louaraz.

Il signor Predari fa omaggio di sei copie d'un libro sui diritti del clero.

Entrano Cavour e S. Martino.

Interpellanza del dep. Brofferio.

Brofferio: Quando Carlo Alberto ci diede un libero Statuto, che era destinato a sopravvivere in mezzo a tante rovine, egli aveva certo anche in animo di riformare le patrie leggi, che alla libertà sono tanto avverse: e se si portasse diversa opinione, si farebbe ingiuria a quel nome. Perocchè lo Statuto, senza la riforma di leggi dettate da assolutismo di reggia e da insinuazioni di chiostro, non poteva essere che un' amara derisione. Allora la patria versava in gravi momenti; ma dopochè dovemmo accomodarci ad una dolorosa pace, sarebbe grande mancamento alle patrie istituzioni ogni ora che si tardasse a farle appoggiare su libere leggi. Lo Statuto consacra la libertà individuale e quella del domicilio; ma il codice dispone che ogni fiscale, ogni agente della pubblica forza, ogni carabiniere può privare della libertà il cittadino, può violarne ad ogni ora il domicilio e manometterne le sostanze.

Lo Statuto ci assicura l'uguaglianza della legge; ma il codice dice, per sciegliere fra molti esempi, che non si possono citare come testimoni i dignitari decorati del titolo di eccellenza. Lo Statuto riconosce la libertà di associazione; ma v'è tale su di essa una selva di disposizioni civili che sono vietate non solo le raunanze politiche ma altresì le riunioni accademiche di 5 o 6. Dallo Statuto è consacrata l'inviolabilità dei giudizi; ma il codice dà facolta al ministero di distrarre il reo dal suo giudice per motivi di sicurezza pubblica. E di questa facoltà vedemmo farsi uso recentemente in Sardegna per gli affari di Sassari.

Se poi abbiamo una legge che consacra la libertà di stampa all' interno, quando trattisi di introduzione di libri che si credono contrari ai costumi od alla religione, si applicano i rigorosissimi articoli del codice penale.

Le cose sarebbero andate diversamente, se i nostri magistrati avessero sentito il soffio della libertà ed avessero compreso che era loro apostolato quello di conciliare i due principii, che si trovano in conflitto, con una larga interpretazione. Ma ogni volta che si trattò di cause, che toccavano per qualche parte alla pubblica cosa, il codice ebbe sempre la preferenza sullo Statuto.

Io non ho mancato di rappresentare e da qnesto stallo e colla voce della stampa questo stato doloroso di cose alla Camera; e proposi modificazioni all'articolo che consacra quella crudeltà del carcere preventivo e la soppressione degli articoli 164, 165 contro i reati di religione, e modificazioni ai regolamenti circa l'introduzione dei libri dall'estero; ma la prima mia proposta, presa in considerazione, morì nelle mani di una commissione della Camera; le altre furono rigettate, perchè si diceva che vi erano commissioni; che non bisognava far a brani, ma provvedere ad una riforma completa. Dov'erano, che facevano queste commissioni? Io non ho conosciuta la loro esistenza che dalle cifre del bilancio, o dal conferimento di qualche croce. Alcuni membri di esse mi dissero che il governo non le raccoglieva.

Comunque sia, o si sciolgano queste commissioni, o si metta il ministero una mano sul cuore, per sentir chi debba accusare.

Sento sempre invocare dai clericali l'art. 1° dello Statuto; ma essi dimenticano che lo Statuto stesso dice che gli altri culti sono tollerati, e che in questa dichiarazione vi è quanto basta perchè si debba intendere che i cittadini hanno facoltà di attendere ai riti e di spargere le dottrine del culto che professano. E la differenza fra la religione dominante e le tollerate, anche volendo dare l' interpretazione più favorevole alla Chiesa, sta in ciò che lo Stato riconosce in favore del clero appartenente alla prima il godimento di quei beni dello Stato, che si chiamano beni della Chiesa, e le accorda una più efficace protezione, quando però non sianvi protervi sacerdoti che innalzino la bandiera della rivolta. Tutte le altre religioni però devono godere delle franchigie accordate ai culti esistenti. Ed invocherò, a questo proposito, l'opinione del ministro dell' interno, il quale nell'altra Camera diceva la legge non dover mai toccare alle credenze del cittadino e che la libertà era il miglior ossequio che lo Stato potesse offrire alla religione.

Questa dichiarazione di libertà assoluta fa onore a chi l' ha pronunciata; ma se noi guardiamo alle nostre leggi penali, le spiegazioni diventano dolorose. Infatti, come puossi conciliare colla libertà delle credenze tutto un titolo di reato contro la religione, che porta sanzione di relegazione, di carcere, di lavori forzati? Pel quale una semplice bestemmia può essere punita di 10 anni di relegazione? Come puossi conciliare l'art. 164, pel quale è condannato alla relegazione chiunque con pubblico insegnamento, con pubblicazione o spaccio di libri, con atti diretti od indiretti, venisse a spargere principii contrarii alla religione dello Stato?

Se un cittadino stampi un libro con cui si attacchi la religione sarà, giusta la legge sulla stampa, o non accusato, o assolto o colpito di tenuissime pene. Ma se egli parla contro la religione od ha in tasca un libro stampato a Brusselle o a Loudra potrà esser colpito anche di venti anni di relegazione.

Se andassero al potere certi uomini, primo pensiero, dicesi, sarebbe di rovesciare le libertà nostre. Ma se fossero accorti, essi per otteuner una piena reazione, non avrebbero altro a fare che conservare le leggi attuali, ie quali, applicate in tutta la loro efficacia, distruggerebbero tutto lo Statuto.

Mi si permetta ora di entrare nel campo dei fatti. Un giornale di Nizza sostenne che, non potevano le pene dell' inferno esser eterne, giacchè ciò era contrario alla misericordia di Dio. Il gerente di quel giornale fa condannato ad alcuni giorni di carcere e la sentenza fu confermata dall' appello e dalla cassazione, la quale riconobbe insieme alla legge sulla stampa anche l' efficacia dell'art. 164 del codice civile.

Certo Carlo Bolioni stampò in Isvizzera un opuscolo, collo stesso assunto di dimostrare che le pene dell' inferno non potevano essere eterne, e ne introdusse alcuni fascicoli in Piemonte. Fu arrestato e tradotto nel carcere di Biella, e gli sarà applicato l' articolo 164 del codice, perchè non stampò qui.

L' avvocato Carlo Cattaneo, di Pallanza, distribuì alcune copie d' un libro di filosofia del Ferrari; arrestato, sostenne un anno di carcere preventivo e poi fu dal magistrato di Casale condannato a 10 mesi di relegazione.

Certo Mariani introdusse dall'estero alcuni esemplari d' un catechismo politico. Il magistrato d'appello di Casale lo condannò a tre mesi di relegazione.

Quattro o cinque individui di Casale furono messi sotto processo per avere tenuti discorsi contro la religione. Uno di essi, il notaio Provana, li stampò e non ebbe che pochi giorni di carcere, mentre gli altri 5, 6, 7, mesi di relegazione.

Ora un altro processo fu iniziato e fatti altri arresti di figli di famiglia, fra cui una giovanetta di non ancor 16 anni, per essersi raccolti ad ascoltar lettura della Bibbia del Diodati.

La condanna dei coniugi Madiai sollevò tanto rumore in tutta l'Europa civile, che la loro causa venne considerata come la causa dell'umanità. Io dissi allora che nei nostri codici c' era argomento di far peggio. E sventuratamente non corsero due mesi che l' evento diede ragione alle mie parole.

Il dottor Mazzinghi, saputo che era giunto da Livorno il capitano Pakingam, si portò da lui per aver notizie della propria famiglia. Si misero a passeggiare sulle rive del mare; quando, perduto il sentiero, ne domandarono ad alcuni fanciulli, ed il Pakingam fece loro regalo di due stampati. Un' *Epistola di S. Paolo* e il *Serpente di Bronzo*, che io depongo sul banco della presidenza.

Dopo pochi giorni venner di nuovo a passare da quei luoghi e si fece loro incontro molto concorso di popolo ed un prete Bruschi che scagliava contro loro molte invettive, come quelli che andavanno distribuendo libri protestanti. Venutisi a disputa, il capitano Pakingam difese le proprie dottrine. Ciò diede occasione al Bruschi di accusarlo d' aver tenuti propositi contrari alla religione. E sarà fors' anche stato vero che il capitano abbia detto qualche cosa contro il potere temporale del papa, come se ne discorre mille volte nei giornali. A porte chiuse, i giudici terminarono il processo con una condanna di relegazione per tre anni. Il capitano Pakingam, che era il principal reo, otteneva un passaporto e se ne tornava lieto in patria. Ma con ciò non si provvedeva nè alla giustizia nè alla legge, giacchè lo straniero, che ha commesso un delitto nel nostro Stato, è passibile delle nostre leggi.

Debbo pur fare una dichiarazione. Per quante istanze siansi fatte da me e da' miei amici, onde aver copia della sentenza, non la si potè. Io allora mi indirizzai al ministro stesso, il quale tosto me la comunicò; lo dico a lode della sua giustizia e cortesia. Ma sta sempre però che il segretario di quel tribunale non aveva una copia per la Camera, mentre l' aveva pel ministero.

Legge qui l' oratore le ultime considerazioni della sentenza; che il Mazzinghi apertamente difese la religione evangelica; che tenne propositi contrarii alla religione cattolica; che disse essere il pontafice la rovina d'Italia; che non basta distruggere frati e preti; ma che ogni italiano deve abbandonare il cattolicismo, il quale, secondo l' opinione manifestata dal latitante Pakingam, sarebbe contrario alla civiltà; che non si può addurre lo Statuto come argomento in contrario, perchè esso col suo art. 1° vien anzi in appoggio delle disposizioni del Codice; e che se anche mancasse nel Mazzinghi l'intenzione di attaccare la religione, v'è però sempre il reato di proselitismo alla religione protestante: che quindi deve essere colpito giusta gli articoli 164 e 165 del Codice.

Dove si va, o signori ministri? Non contenti che l'autorità giudiziaria entra in piena reazione e paralizza la vostra legislazione politica, voi lasciate che nella stessa carriera si mettano anche i vostri ufficiali amministrativi.

L' intendente di Chambéry ultimamente vietò l' introduzione delle Bibbie del Lacy; con che autorità, con che diritto, non saprei. Forse perchè non furono sottoposte alla revisione del vescovo? Ma questo s' intende pei libri che si stampano nello Stato, non certo per le Bibbie di Londra; s' intende per i libri di liturgia cattolica, non pel Talmud degli ebrei o per le Bibbie dei protestanti.

Credo con fondamento che la Corona sia intervenuta a consolare l' infortunio di Mazzinghi, e sia lode a chi di dovere. Ma se con ciò fu soddisfatta l' umanità, non fu la giustizia. La grazia del sovrano non cancella gli articoli del codice, non si estende alle altre vittime. Deve il governo pensare una volta a far scomparire queste barbarie di medio evo dalle nostre leggi. Ho presentito che una circolare piena di umanità sia stata dal ministero diretta a' suoi ufficiali; e questo è pure qualche cosa. Ma io credo che la giustizia avrà ancora il suo corso secondo la lettera gretta delle disposizioni vigenti. Se siete veramente costituzionali, o ministri, conservateci la libertà con libere leggi civili; se siete retrogradi, cessate di farci paura colla minaccia d' uomini peggiori. Meglio un nemico aperto che un infido amico. *(Bene! Applausi dalle gallerie)*

Boncompagni, ministro di grazia e giustizia: Bella è l' eloquenza che sorge per protestare contro l' oppressione e le persecuzioni; ma nei parlamenti, o signori, è necessario un altro dono prezioso, il senno politico, per cui gli uomini di Stato non si lasciano commuovere dalle passioni e si dà giusto giudizio dei fatti, dei governi e delle leggi. Questo giudizio appunto io aspetto da voi.

L' onorevole Brofferio diceva che colle leggi nostre non c' è vera libertà; che lo Statuto non è una verità, ma un' insidia. Al che io mi contenterò di chiamare in testimonio del contrario l' intima coscienza di tutti voi, da qualunque parte della Camera sediate, l' intima coscienza dei miei concittadini, degli stranieri, ai quali per avventura potesse giugnere cognizione di questo nostro libero dibattimento; la coscienza dello stesso deputato Brofferio, il quale certamente saprebbe bene rispondere, se mai bocca straniera pronunciasse questa ingiuria contro il nostro libero paese (*Bene!*)

Il dep. Brofferio continuava dicendo che la nostra patria fosse quasi in condizione mostruosa, perchè, mentre lo Statuto sanciva la libertà costituzionale, le nostre leggi serbassero ancora molte vestigia del despotismo. Al che io risponderò non negando il debito che corre al governo di promuover le riforme; ma ricordandogli l' esempio dei paesi che furono, o che sono più liberi; dell' Inghilterra, dove gran parte delle leggi feudali non furono ancora rivocate, e della Francia, dove sotto il regime costituzionale, stettero le leggi feroci della convenzione nazionale, le leggi dispotiche del prima impero. La libertà dei popoli, piuttostochè nella lettera delle sue leggi, sta nel libero spirito che anima i suoi legislatori, i governanti, tutta la nazione.

Il dep. Brofferio accusava la nostra magistratura di spirito meno liberale, perchè continuasse ad applicar quelle leggi.

Non passerò a rassegna tutti i giudicati, di cui egli vi ha ragionato; d'una parte non ho cognizione, nè le competenze di questa Camera si estendono a dar censura alla potestà giudiziaria, di sua natura indipendente; mi contenterò di dire che la politica dei magistrati si riduce al rispetto ed all' obbedienza delle leggi.

Io mi starò da ogni spiegazione su fatti che sono ancora sotto l' autorità dei giudici, e raccoglierò il mio dire intorno al giudizio di Daniele Mazzinghi.

Qui il ministro dice dover leggere una parte della sentenza, onde i deputati possano formarsi un giusto criterio. Dalla quale lettura possiamo rilevare che il Pakingam ed il Mazzinghi sulla piazza di Marola distribuirono *Il serpente di Bronzo*, l' *Epistola di S. Paolo ai colossesi*, *Credi tu e sarai salvato*, il *Nuovo testamento del Diodati* e *Discorsi religiosi*; che il Pakingam depositava poi molti libri della stessa natura; che gl' imputati, discutendo con quei di Marola, dissero che la chiesa è un ammasso di pietre e calce; un' invenzione dei preti per tenere i popoli bassi; che per salvarsi bastava credere in Dio e dare un'occhiata al cielo e leggere il loro libro; che la confessione è una invenzione dei preti; che essi erano venuti là per convertirli; che, sulla osservazione che c'era il parroco, avrebbero risposto: « Che preti? che confessioni? che messe? Gesù Cristo non ha istituita la confessione; S. Pietro non era apostolo, ma pescatore. »

Io credo che in fatti di questa natura niuno possa a meno di vedere l' insegnamento di una dottrina contraria a quella della religione dello Stato. Nè un consesso politico si deve ad un tratto mutare in una corte di revisione, nè è questa una corte di cassazione, dove si disputi della applicabilità o meno della legge.

Dato il fatto, data la legge quale sta scritta, i magistrati fecero ciò solo che per loro si poteva, essi applicarono il *minimum* della pena. Fin qui non ci è dunque spirito di persecuzione.

Si domandò come si desse un passaporto a Pakingam e non a Mazzinghi? perche il primo lo chiedeva e non lo chiedeva il secondo; che cosa faceva il governo, tostochè gli perveniva la notizia della sentenza? Si affrettava di promuovere un atto di clemenza del re, anche prima di aver preso quei consigli a cui si suole ricorrere in simili contingenze. Nè anche qui non vi fu adunque persecuzione.

Onde conosciate poi quali siano i principii che il governo insinua a' suoi agenti circa alla applicazione delle leggi penali pei reati di religione, darò lettura della circolare, cui accennava il dep. Brofferio.

Valerio: Di qual data?

Boncompagni: E anteriore alla sentenza.

(La circolare dice che l'applicazione della pena pei reati di religione dev'esser fatta in modo che anche i più maligni non possano vedervi persecuzione, nè servano di fomento alle discordie religiose; che il governo, all'impressione prodotta in Europa da una sentenza pronunciata in altro Stato, prese in grave considerazione gl'inconvenienti di tali processi, quando siano senza quei riguardi che son necessari; che i magistrati del pubblico ministero abbiano ad informarsi d'uno spirito di moderazione; che è necessario, massimamente in questi reati, si fondi l'accusa sopra un fatto incontestabile ed un'evidente disposizione di legge; che i discorsi tenuti anche in luogo pubblico, quando abbiano aspetto di conversazione privata, e non contengano un'insegnamento propriamente detto, non cadono sotto il disposto dell'articolo 164; che la legge non può qualificare di reato ogni azione contraria ai precetti della religione, istituire una inquisizione sui discorsi e sulla vita privata, sottoporre a pena lo scandalo nella significazione strettamente religiosa; che l'azione della legge penale non debbe esercitarsi se non quando sia pubblicamente commesso uno di quegli oltraggi contro la religione che non possono a meno di offendere la coscienza di tutti gli uomini onesti, qualunque siano le loro credenze; che i giudizi devono esser celeri; molti i risguardi di umanità).

Lo spirito del governo non è dunque d'intolleranze; che se questo non informa la nostra legislaziono, assumo l'impegno di proporre, non più tardi dell'esordire della prossima sessione, un progetto di legge per emendar nel codice penale e di procedura penale quelle parti, delle quali è più urgente la riforma: definire più esattamente i fatti criminosi, emendare le espressioni che possono fornire appiglio alla persecuzione, e moderare le pene in guisa che l'applicazione non rifugga dai sentimenti di una nazione libera.

Ma credo che, nella presente condizione dello Stato, due disposizioni si debbano mantenere, il divieto della legge e la sanzione della pena pel proselitismo fatto pubblicamente contro la religione dello Stato, e per l'oltraggio pubblico contro la medesima.

Due principii opposti ispirarono le leggi dei popoli cristiani: l'uno che nessuno possa impugnare le dottrine della religione dello Stato, l'altro della libertà assoluta. Il primo ebbe ragione e fondamento nella condizione dei tempi, giacchè le società non si fondano soltanto sulla comunanza di interessi, ma altresì su quella dei principii morali e quindi religiosi; ed i popoli moderni li trovavano nel cristianesimo. Nè le loro leggi sarebbero state fonte dai tanti danni se non ci si fosse frammischiato un principio contrario ad ogni civiltà, ad ogni cristianità, che l'infinita debolezza dell'uomo debba costituirsi vindice dell'infinita potenza di Dio.

Quanto all'altro principio, ricorderò come dopo la ristorazione si lanciasse quella sentenza che la legge era atea; sentenza che noi pure ci siamo sentiti rinfacciare. Io respingo questa dottrina. Io credo sì che per combattere l'errore è necessaria la libera discussione; che la religione cattolica ben si trovi della libertà politica; e mi piace avere consenziente uno scrittore, da cui ripugno in quasi tutte le questioni giurisdizionali, e che ha trattata con troppa ingiustizia l'Italia, il Piemonte, il suo governo ed il suo Parlamento; ed a cui devo pur far plauso, quando difende la nobile causa della concordia della religione colla libertà. *(Bene! benissimo!)*. Ma credo che della libertà di coscienza non possiamo adottare tutte le conseguenze ad un tratto. Noi non entriamo nel segreto dell'animo; non nei penetrali delle famiglie per cercare il culto che vi si pratica. Ma da questo pincipio alla illimitata licenza di insegnare qualunque dottrina corre gsan tratto.

Gli oppositori alla erezione di un tempio pei dissenzienti, dicevano che la religione cattolica era la sola dello Stato: che l'autore dello Statuto non poteva riferirsi che alle leggi esistenti; e, secondo la lettera, essi avevano ragione; ma il governo si consigliò colle esigenze della politica; vide che le leggi di rigore non convenivano più alle nostre istituzioni; che ai dissidenti accomunati ai diritti politici, non si poteva negare il supremo, quello di riunirsi a pregar Dio. Ma la libertà del fanatismo, che va in cerca di discepoli, sarebbe specialmente pericolosa fra noi, perchè va associata al fanatismo politico.

Il governo non accetta nè il fiero risentimento di coloro, che vorrebbero privare il papato anche del suo grado gerarchico; nè quello di coloro che respingono le libere istituzioni, perchè li privarono dei loro privilegi. Il governo vuole far alla Chiesa ed a' suoi ministri condizioni che si accordino colle abitudini e le leggi di un libero reggimento.

Noi non vogliamo entrare nella via del proselitismo delle vie e delle piazze, per le agitazioni e le discordie funeste che ne potrebbero nascere.

Il governo del Piemonte si trova in una singolare condizione. Per una parte vi ha chi, arrogando a se il monopolio della religione cattolica vuol far credere che noi siamo qui per perseguitare la Chiesa; vi sono poi altri i quali vorrebbero far monopolio della politica liberale, e quasi far credere che il feroce genio di Torquemada minacci il Piemonte costituzionale.

Il governo non si commove per queste accuse, perchè vede che la nazione non se commove. La nazione sta salda nella sua antica fede religiosa, come nell'amore della libertà. Il governo nel portare miglioramenti maggiori non vuole accarezzare le idee più spinte, che, conducendoci all'impossibile, ci condurrebbero alla rovina. Egli cura il suffragio dei savi e disdegna gli applausi di quella moltitudine, che la storia contemporanea ci mostrò, come dice Dante, facile a gridare viva la mia morte e muoia la mia vita *(Bene! bravo! viva adesione)*

(Il resto a domani. Diremo fin d'ora che la Camera adottò alla quasi unanimità il seguente ordine del giorno proposto dal deputato Brofferio ed assentito dal ministero:

« La Camera, pigliando atto della promessa fatta dal ministro di grazia e giustizia di presentare sul principio della futura sessione un progetto di legge che metta in armonia collo Statuto il codice penale ed il codice di procedura criminale, ed invitandolo a mandare presto ad effetto l'articolo 91 della legge 26 marzo 1848 relativo alla stampa estera e a provvedere che questa diventi oggetto d'una legge dello Stato, passa all'ordine del giorno. »)

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

Camera di commercio.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 22 gennaio.

Messaggio dell'imperatore.

Oggi a mezzodì gli uffici del senato e del corpo legislativo ed i membri del consiglio di Stato si sono radunati alle Tuileries per ricevervi dall'imperatore la comunicazione relativa al suo matrimonio. Quasi tutti i membri del senato ed i membri del corpo legislativo si unirono al loro rispettivo ufficio per assistere a questa solennità.

La comunicazione fu fatta nella sala del trono. I senatori erano in faccia ed a destra del trono; i deputati pure in faccia ed a sinistra, ed i consiglieri allato.

L'imperatore, diritto dinnanzi al trono, avendo a destra il principe Gerolamo, a sinistra il principe Napoleone, pronunciò il seguente discorso:

« Signori,

« Io mi arrendo al voto così sovente manifestato dal paese, venendo ad annunciarvi il mio matrimonio.

« L'unione che io contraggo non è d'accordo colle tradizioni dell'antica politica: ecco il suo vantaggio.

« La Francia, colle sue successive rivoluzioni, si è sempre ricisamente staccata dal resto dell'Europa. Ogni governo sensato deve cercare a farla rientrare nella cerchia delle antiche monarchie; ma questo risultato sarà sicuramente raggiunto col mezzo di una politica franca e diritta, di una lealtà di transazioni meglio che con delle alleanze regali, che creano delle false sicurezze e sostituiscono soventi volte l'interesse di famiglia all'interesse nazionale. D'altronde gli esempi del passato lasciarono nello spirito del popolo delle credenze superstiziose; esso non ha obbliato che da settant'anni le principesse straniere non hanno montato i gradi del trono se non per vedere la loro razza dispersa e proscritta dalla guerra o dalla rivoluzione. Vna sola donna sembrò portar fortuna e vivere più delle altre nella memoria del popolo, e questa donna, sposa modesta e buona del generale Bonaparte, non era uscita da sangue regale.

« Bisogna nondimeno riconoscerlo, nel 1810, il matrimonio di Napoleone I con Maria Luisa fu un grande avvenimento: era un pegno per l'avvenire, una vera satisfazione all'orgoglio nazionale, perchè vedevasi l'antica ed illustre Casa d'Austria, che ci avea lungo tempo fatta la guerra, brigare l'alleanza del capo eletto del nuovo impero. Sotto l'ultimo regno, al contrario, l'amor proprio del paese non ebbe forse a sofferire, allorquando l'erede della Corona sollecitava infruttuosamente e durante più anni l'alleanza d'una casa sovrana ed otteneva finalmente una principessa sicuramente compita, ma tolta dai ranghi secondarii e d'un'altra religione.

« Allorquando in faccia della vecchia Europa si è dalla forza d'un nuovo principio portati all'altezza delle antiche dinastie, non è facendo più antico il proprio blasone, o cercando ad introdursi ad ogni costo nella famiglia dei re, che vi si fa accettare. Vi si riesce piuttosto risovvenendosi costantemente della sua origine, conservando il suo proprio carattere e prendendo in cospetto dell'Europa la posizione di uomo nuovo *(parvenu)*, titolo glorioso, allorquando si arriva per mezzo del libero suffragio d'un gran popolo.

« Quindi, costretto a deviare da'precedenti seguiti finora, il mio matrimonio non era più che un affare privato. Rimaneva soltanto la scelta della persona. Quella che è divenuta oggetto della mia preferenza è d'una nascita elevata. Francese di cuore, per l'educazione e per la rimembranza del sangue che versò il suo padre per la causa dell'impero; ella ha, come spagnuola, il vantaggio di non avere famiglia a cui faccia mestieri di dare onori e dignità. Dotata di tutte le qualità dell'anima, ella sarà l'ornamento del trono, come, nel giorno del pericolo diverrebbe uno de' suoi più coraggiosi appoggi. Cattolica e pia, rivolgerà al cielo le stesse preghiere di me per la felicità della Francia: graziosa e buona, ella farà rivivere nella medesima posizione, ne ho la ferma speranza, le virtù dell'imperatrice Giuseppina. *(Applausi prolungati — Viva l'imperatore! Viva l'imperatrice!)*

« Io vengo dunque, signori, a dire alla Francia: ho preferita una donna che amo e rispetto ad una donna sconosciuta, la cui alleanza avrebbe avuti vantaggi mischiati a sacrifici. Senza attestare disdegno per alcuno, cedo alla mia inclinazione, ma dopo aver consultata la mia ragione e le mie convinzioni. Infine, collocando l'indipendenza, le qualità del cuore, la felicità domestica al di sopra de' pregiudizi dinastici e de' calcoli dell'ambizione, non sarò meno forte, perchè sarò più libero *(vivi applausi)*.

« Fra breve, recandovi a Nostra Donna, presenterò l'imperatrice al popolo ed all'esercito; la confidenza che hanno in me assicura la loro simpatia a quella che io ho scelta, e voi o signori, apprendendo a conoscerla, sarete convinti che pure questa volta io sono stato ispirato dalla Providenza. *(Applausi prolungati)* »

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Parigi, 22 gennaio.

Ho poche cose da dirvi; il messaggio dell'imperatore è stato affisso per tutta la città ed era l'oggetto di diversi commenti, per la maggior parte poco benevoli.

Alla Borsa si era sparsa la voce che sortissero dal ministero Persigny e S.t-Arnaud per far luogo a Morny e Canrobert, e che l'imperatore avesse deciso di diminuire l'esercito.

Il cambiamento del ministro della guerra è assai probabile, e gli elogi che alcuni giornali semiufficiali facevano alcuni giorni di Canrobert, dimostrano che questa surrogazione è cagionata non dal matrimonio, ma da altre cause, fra le quali non è estraneo qualche imbarazzo finanziario cagionato da speculazioni arrischiate del maresciallo. Non è difficile che esso venga destinato al governo dell'Algeria.

La sortita di Persigny avrebbe ben altra significazione; sarebbe la prova che questo intimo amico di Luigi Napoleone considera il matrimonio come un passo falso.

PS. Sono assicurato in questo momento che nessuna modificazione avrà luogo per ora nel ministero.

—

Londra, 21 gennaio. A Carlow è stato eletto il signor Alexander con 97 voti contro 91 dati al candidato del ministero signor Sadlein. I giornali clericali sono esultanti per questo risultato.

— Una lettera di Roma 14 corr., citata dal *Galignani's Messenger,* annuncia che cinque giorni prima fu tenuta una congregazione straordinaria di 20 cardinali al Vaticano. Sebbene si abbia avuto ogni cura di mantenere il segreto, si crede generalmente che la questione trattata riguardasse la cessione della legazione di Benevento al re di Napoli per 8 milioni di ducati.

Dispaccio telegrafico.

Berlino, 20 gennaio.

Nell'odierna seduta della seconda camera, il ministro del commercio presentò nuovamente il progetto relativo alle imposizioni sulle strade ferrate rimasto inevaso nell'ultima sessione.

Altro dispaccio telegrafico da Berlino 21 annuncia la morte del cardinale Diepenbrock principe vescovo di Breslavia, avvenuta al castello di Iohannisberg in Silesia. Era nell'età di 55 anni.

Madrid. Il ministero ha ritirata al comitato elettorale l'autorizzazione di riunirsi.

Dispaccio telegrafico.

Borsa di Parigi 24 gennaio.

3 p. 0|0 chiuse a 79 70, ribasso 50 cent.
4 p. 0|0 chiuse a 104 50, ribasso 45 cent.
5 p. 0|0 piem. (C. R.) a 96.

G. Rombaldo *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

—o—

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.*

24 gennaio 1853

Fondi pubblici

1819 5 0|0 1 8.bre — Contratti del giorno precedente dopo la borsa in cont. 97
1848 » 1 7.bre — Contratti della mattina in contanti 96 75
1849 » 1 genn. — Contratti del giorno precedente dopo la borsa 96 50 75
Contr. della matt. in cont. 95 75 75 85
Id. in liquidazione 96 96 pel 31
1851 » 1 dic. — Contraiti della matt. in cont. 94
1849 Obbl. 1 8.bre — Contratti del giordo precedente dopo la borsa in cont. 998

Fondi privati

Az. Ban. naz. 1 gen. Contr. nella matt. in cont. 1315
Id. in liq. 1315 1320 pel 31

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	253 1|2	253
Francoforte sul Meno	211 1|2	
Genova *sconto* . .	5 0|0	
Lione	99 90	99 35
Londra	25 07 1|2	25
Milano		
Parigi	99 90	99 35
Torino *sconto* . .	5 0|0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 04	20 07
— di Savoia . .	28 70	28 75
— di Genova . .	79 22	79 38
Sovrana nuova . . .	35 07	35 15
— vecchia . . .	34 77	34 90
Eroso-misto		
Perdita	2 25 0|00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

stabilita alla Sede Centrale in Genova la sera del 19 gennaio 1853

Attivo.

Numerario in cassa a Genova	L.	4,451,346 35
Id. id. a Torino	»	11,984,923 49
Id. id. in via .	»	700,000 »
Portafoglio e anticipaz. in Genova	»	14,983,132 87
Id. id. in Torino	»	22,357,559 41
Fondi pubblici della Banca .	»	3,270,707 50
Indennità agli azionisti della Banca di Genova	»	900,000 »
Tratte della sede di Torino del giorno 18 corrente . . .	»	44,545 38
Spese diverse	»	369,984 35
Azionisti per saldo azioni . .	»	16,000,000 »
Palazzi di residenza delle due sedi	»	988,949 38
Effetti all'incasso in conto corr.	»	38,122 63
	L.	76,179,271 36

Passivo.

Capitale	L.	32,000,000 »
Biglietti in circolazione . .	»	31,862,050 »
Fondo di riserva	»	5?4,888 86
Risconto del portafoglio e anticipazioni in Genova	»	84,330 28
Id. id. in Torino	»	112,921 95
Benefizi del sem. in corso in Genova	»	28,795 98
Id. id. in Torino	»	32,844 69
Conti corr. disponibili in Genova	»	888,783 43
Id. id. in Torino . .	»	1,319,775 40
Non disponibile	»	69,137 63
R. Erario conto corr. disponibile	»	1,869,805 12
Tratte a pagarsi della sede di Genova su quella di Torino . .	»	152,498 32
Tratte a pagarsi della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 18 corrente	»	61,897 75
Dividendi arretrati	»	467,303 »
Azionisti della Banca di Genova per indennità	»	250 »
Rimessa della sede di Torino del 18 corrente	»	41,740 94
Conti diversi non disponibili .	»	6,?62,250 01
	L.	76,179,271 36

INSERZIONE A PAGAMENTO

VITTORIO EMANUELE II

Per grazia di Dio re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme, duca di Savoia, di Genova principe di Piemonte, ecc., ecc.

Sulla proposta del ministro delle finanze.

Vista la domanda dei fratelli Wirth francesi, dimoranti a S. Pier d'Arena, diretta ad ottenere un privilegio per l'importazione in questi Stati di una macchina per fabbricare tegole di nuova specie, dette *tuilles incrustées*;

Sentito il parere del consiglio di Stato emesso in adunanza del 19 corrente:

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. È accordato ai fratelli Eugenio e Dionigi Wirth suddetti un privilegio esclusivo di anni cinque, per l'importazione in questi Stati della suaccennata macchina per fabbricare tegole, della quale presentarono un disegno ed una descrizione.

Art. 2. Tale privilegio non sarà tuttavolta di ostacolo alla introduzione dall'estero nello Stato di tegole ancorchè identiche a quelle ottenute colla macchina suddetta.

Art. 3. Tale macchina dovrà essere posta in attività nel termine di un anno a datare dal giorno d'oggi, e sarà obbligo del concessionario di depositare fra due mesi all'accademia delle scienze un modello od un disegno, non che una copia della descrizione esatta della macchina stessa, di depositare nello stesso termine una copia autentica del presente decreto alla Camera di commercio, nel cui distretto verrà il privilegio esercitato; d'informare la Camera stessa del luogo preciso in cui verrà collocata o trasportata in seguito quest' industria, ed infine di adempiere tutti gli obblighi e le condizioni imposte ai concessionarii di privilegi dalle RR. PP. 28 febbraio 1826 e 2 gennaio 1829.

Il ministro suddetto è incaricato dell'esecuzione del presente decreto che sarà registrato all'ufficio del controllo generale.

Dato a Stupinigi addì 1 agosto 1852.

VITTORIO EMANUELE.

Cibrario.

TEATRI D'OGGI

Garignano. La dram. comp. al serv. di S. M. recita: *Maria Stuarda.*

Nazionale. Opera: *Giulietta e Romeo.* Ballo: *Dialy.*

D'Angennes. Comp. française, Adler e Périchon: *Gardée à vue.*

Sutera. Comp. drammatica Feoli e Vestri recita: A beneficio della prima attrice Elena Cirri l'applaudito dram. intitolato: *Cornelia.* Quindi avrà luogo la graziosa comme. *Cogli uomini non si scherza.*

Si sta preparando il nuovissimo dramma di G. Vollo. *La Birraja.*

Gerbino. Comp. dram. Romagnoli e Dondini recita:

Teatro Storico. (sulla piazza del Teatro Naz.) Punti di vedute pittoriche animati da 20,000 figure. — Si rappresenta tutti i giorni alle 7 prec.; alla domenica, lunedì e giovedì, due rappresentazioni al giorno, la prima alle ore 5, la seconda alle 7.

Wauxhall. Commedia con intermezzi di canto. Pose accademiche. Quadri viventi.

Tip. C. Carbone.